



La Commissione Ue ha approvato il mandato negoziale Europa, passi avanti nell'accordo di libero scambio con il Giappone

MARCO ZATTERIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

C'è stata battaglia, a Palazzo Berlaymont, sull'accordo di libero scambio col Giappone. Il mandato negoziale da sottoporre alla capitale è stato approvato ieri dalla Commissione Ue con oltre un mese di ritardo. In seno al collegio si sono scontrati superliberisti e realisti non protezionisti, i primi pronti ad aprire a Tokyo, i secondi impegnati a evitare di ripetere l'intesa con la Corea, che ha penalizzato settori cruciali quali auto e tessile. Il testo ora offre qualche garanzia in più. Come l'obbligo di un test di competitività pre firma finale. E una clausola di sospensione del dialogo se i progressi sull'abolizione degli ostacoli non tariffari nell'auto fossero insoddisfacenti.

Nessuno a Bruxelles nega l'esigenza di scendere a patti con Tokyo, partner ostico ma essenziale. Karel De Gucht, commissario per il commercio, negoziatore che ama un liberalismo con poche condizioni, ritiene che l'intesa giappo-

nese possa creare 400 mila posti. Il problema è "come", e il fiammingo è duro, soprattutto col settore motoristico. «Stiamo cercando di aprire i mercati per le nostre industrie - ha detto - e le nostre industrie devono essere certe che vi sia domanda per i loro prodotti; è una regola fondamentale nelle relazioni commerciali».

Attualmente l'Europa impone un dazio del 10% sulle vetture giapponesi. I costruttori temono che la sua caduta possa mettere ulteriormente in mora un settore che soffre molto la crisi. L'Associazione europea delle quattro ruote, attualmente presieduta da Sergio Marchionne, ha in più occasioni denunciato le asimmetrie dell'intesa firmata dall'Ue con la Corea e i danni che essa provoca. De Gucht lo nega. «Dopo l'accordo con la Corea esportiamo più veicoli - assicura - Le case dovrebbero risolvere i loro problemi senza prendersela con gli accordi internazionali». Il fiammingo è stato spalleggiato dagli altri liberisti di Bruxelles, l'olandese Kroes, la svedese Malström e l'inglese Ashton, pres-

sati dalla lobby dei servizi e delle telecomunicazioni. Gli ha fatto una guerra decisa la pattuglia guidata dall'italiano dell'Industria, Antonio Tajani («non possiamo mettere a rischio 12 milioni di lavori»), col romeno Ciolos, il francese Barnier e il tedesco Oettinger. Risultato: De Gucht è stato costretto ad accettare alcune salvaguardie. Una fonte dice che «il progetto di mandato è stato modificato in modo significativo, in particolare a chiarire gli impegni che il Giappone dovrà assumere per rimuovere gli ostacoli non tariffari nel settore auto». Il mandato afferma che «un'auto, o un componente accettati da una delle parti (Ue o Giappone) dovranno essere accettati dall'altra senza ulteriori controlli e procedure amministrative». Poi c'è una «clausola di salvaguardia che si applicherà in caso di aumento delle importazioni, incluse di prodotti auto, che rischi di portare pregiudizio all'industria locale». E' un primo passo e l'iter sarà lungo, confronto effettivo dal 2023 dopo approvazione di Consiglio e parlamento.